

Dalla Chiesa pareri negativi sul piano governativo

Filippine, serve sviluppo I sussidi non bastano

MANILA, 5. Il progetto governativo per un sussidio minimo ai poveri può essere un provvedimento che crea indipendenza senza però risolvere i problemi di milioni di famiglie che nelle Filippine vivono sotto la soglia di povertà.

Questa in sintesi è l'opinione espressa da monsignor Leopoldo Jacuan, vescovo di Bangued, sul progetto del governo di Manila di elargire alle famiglie più indigenti la somma di 1.400 pesos al mese (circa 20 euro) come contributo incondizionato.

«Questa non è la giusta via allo sviluppo» ha affermato il vescovo di Bangued nel corso di un'intervista all'emittente cattolica «Radyo Veritas». Secondo il presule, per risolvere il problema dell'indigenza c'è bisogno di istruzione scolastica, di giustizia sociale e di lavoro equamente retribuito.

Per monsignor Leopoldo Jacuan bisogna incrementare nei poveri il desiderio di autopromozione e il rispetto di se stessi. Al contempo il governo filippino deve varare programmi a lungo termine che forniscano alle classi più basse le capacità e i mezzi per lo sviluppo.

Sul progetto governativo per il sussidio minimo è intervenuto anche il direttore esecutivo della Caritas nella diocesi di Manila, fratel Anton Pascual. Il religioso, responsabile dell'organizzazione che fornisce assistenza ai milioni di poveri che vivono nelle favole della capitale, ha sottolineato che una soluzione alternativa al sussidio minimo del progetto è quella di offrire ai senza lavoro compiti socialmente utili ed equamente retribuiti come la raccolta e il riciclo dei rifiuti o la manutenzione dei giardini pubblici.

Il progetto di sussidio minimo, denominato «Ahon Pamilyang Pilipino», per il responsabile della Caritas di Manila è in realtà sfavorevole a chi vive in povertà perché spinge all'indolenza e alla dipendenza. Fratel Anton Pascual esprime rispetto per il proposito del governo per sconfiggere la povertà ma, secondo lui, il metodo è sbagliato. L'aiuto può essere dato ma solo a condizione che chi lo riceve svolga un qualche lavoro utile o intraprenda un'azione di autopromozione. Fratel Anton Pascual, per spiegare meglio il concetto, ha posto ad esempio i corsi retribuiti di specializzazione al lavoro posti in atto da alcune diocesi e le iniziative di cooperative cattoliche per creare dei nuovi piccoli imprenditori per mezzo di linee di microcredito basate sul progetto d'impresa.

Anche tra i responsabili filippini della comunità musulmana c'è allarme per la crescita della povertà nel sud del Paese dove vive la maggioranza dei credenti islamici. Nella grande isola meridionale di Mindanao vi è anche tra i musulmani un forte boom demografico. Tuttavia gli ulama filippini affermano che la povertà non può essere combattuta con metodi di controllo delle nascite contrari a quanto è scritto nel Corano.

In questo senso il presidente della Lega degli ulama delle Filippine, dottor Ustadz Mahmud Adilao, ha lanciato un monito contro i metodi coercitivi per il controllo delle nascite.

Il monito del religioso musulmano è motivato da ricorrenti progetti del governo di Manila per mettere un freno alla crescita della popolazione nella «Regione autonoma musulmana di Mindanao» (Amm) il cui tasso d'incremento annuo è del 5,46 per cento paragonato alla media nazionale filippina pari al 2,04 per cento. Secondo i dati statistici, nelle Filippine vivono attualmente 88,7 milioni di abitanti.



Primo congresso internazionale di Christifideles laici Una vita coerente con al centro Cristo

di FABRIZIO ASSANDRI

Un laicato chiamato a essere sempre più protagonista e «corresponsabile», fermento in ogni ambito della società, in vista della «nuova evangelizzazione» preconizzata da Giovanni Paolo II. È questo il filo conduttore del primo Congresso internazionale organizzato dall'associazione Christifideles laici, svoltosi dal 2 al 4 maggio all'università cattolica Abat Oliba Ceu di Barcellona. Testimonianze, incontri, conferenze, momenti di preghiera e di condivisione: questa la ricetta scelta dagli organizzatori per «studiare» il ruolo dei laici nel mondo di oggi.

Tra i relatori l'arcivescovo di Barcellona, cardinale Lluís Martínez Sistach, che ha dato il via ai lavori con la celebrazione eucaristica e una conferenza dal titolo «La vita di unione con Dio nella vocazione e missione del fedele laico». Richiamandosi puntualmente all'insegnamento del Concilio Vaticano II e degli ultimi due pontefici, il cardinale ha affermato che il ruolo dei laici «non ha solo un significato sociologico ma anche teologico, dato che per il battesimo è stato ricevuto sono chiamati a santificare il mondo dal di dentro». La dignità della presenza laicale «non dipende dalla crisi delle vocazioni», come se nella Chiesa si ri-

corresse ai laici solo per compensare una mancanza strutturale di sacerdoti. Al contrario, secondo il cardinale Martínez Sistach, gli uni e gli altri «si retroalimentano a vicenda, proprio come dei vasi comunicanti, seguendo un'unica missione ma con differenti ministeri».

Nelle tre sessioni di studio che hanno scandito il Congresso, il ruolo dei laici è stato messo in relazione con la missione dei consacrati e con diversi temi quali ad esempio la necessità di una formazione matura per i battezzati, il bisogno di sentirsi comunità attraverso le parrocchie e l'adesione a movimenti ed associazioni, l'equilibrio tra il dialogo ecumenico, il rispetto della libertà di coscienza e «l'irrinunciabilità» all'evangelizzazione. Quest'ultimo punto è stato trattato da monsignor José Ángel Sáiz Meneses, vescovo della diocesi di Terrassa e presidente della commissione per i seminari e la università della Cee, la Conferenza episcopale spagnola. «Nel nostro mondo secolare spagnolo che vive il paradosso di non poter occultare la fame di Dio, — ha affermato il relatore — il primo servizio che la Chiesa deve offrire è quello dell'evangelizzazione». I laici devono operare «senza sostituire» la missione dell'annuncio con il dialogo interreligioso e la promozione umana, seguendo il «metodo pedagogico di Gesù: tirare fuori il meglio di ogni persona senza mai disprezzarla». Se la società rema contro, ha continuato monsignor Saiz Meneses — «i laici devono essere disposti al martirio, consapevoli che — come diceva il Santo Padre Giovanni Paolo II — siamo ancora agli albori e non alla fine della missione evangelizzatrice». È pertanto compito del laico credente «mettere al centro Cristo — ha concluso il religioso — con una testimonianza di vita coerente nei contenuti e nello stile».

Quali sono le frontiere in cui il laico deve far sentire la sua voce? Monsignor Jesús Sanz Montes, vescovo della diocesi di Huesca e Jaca, nonché presidente della commissione episcopale della Vita consacrata della Cee, identifica i «nuovi aeroplani» della missione in quelle che indica come «ferite» della società: la secolarizzazione, con l'affermarsi di tendenze, tanto in Europa quanto in America Latina, «che danno per superato il cristianesimo»; le ferite morali che si verificano quando si esclude Dio dalla società e, infine, il relativismo che «porta l'uomo all'incapacità di riconoscere la verità».

Il congresso coincide con i festeggiamenti dei 25 anni di fondazione di Christifideles laici, associazione di diritto diocesano nata a Barcellona con centri in Spagna e in Argentina.

L'omelia del cardinale Saraiva Martins per la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione

La centralità del mistero eucaristico

Nel pomeriggio di sabato 3 maggio si è svolta a Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la celebrazione di beatificazione di madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, al secolo Caterina Sordani (1770-1824) fondatrice dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento. Il rito è stato presieduto, in rappresentanza del Papa, dal cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il quale ha pronunciato l'omelia, di cui proponiamo ampi stralci.

Come i primi discepoli, anche noi, eleviamo lo sguardo al cielo, per contemplare la gloria di Gesù, Maestro e Signore, ed esultare. In Cristo asceso al cielo, infatti, è la nostra umanità stessa, quella che lui ha assunto nell'incarnazione, che è innalzata al massimo splendore della sua dignità.

La nostra speranza, perciò, è una certezza, fondata sulle rasserenti parole che il Maestro pronunciò durante l'ultima cena: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io» (Giovanni 17, 24).

I cristiani sono, quindi, coloro che seguono Gesù! Ad una considerazione superficiale e forse ancora immatura, questa espressione indicherebbe semplicemente un modo di pensare e di comportarsi: i cristiani, cioè, sono coloro che nella condotta di vita si ispirano alle parole e all'esempio di Cristo.

Ma, ad un livello più profondo, il livello sperimentato da tanti credenti e testimoniato dalla vita dei santi, l'appartenenza a Cristo, la «sequela di Cristo», comporterà molto di più: non si tratterà, cioè soltanto di un rapporto tra discepolo e maestro, un rapporto fatto di ascolto-obbedienza-imitazione. No. Si tratterà di un «innesto»: noi siamo innestati in Cristo come i tralci alla vite, apparteniamo talmente a lui da essere le membra del suo corpo. Con la sua Ascensione Gesù dà fondamento sicuro e definitivo a quella «speranza» alla quale ci ha chiamati, a quel «tesoro di gloria» che ci ha promesso e che è l'eredità fra i santi ed eletti di Dio (...). E tuttavia questa attesa, questa certezza di essere un giorno con Cristo per sempre, non deve essere motivo di disimpegno o di inerzia, per gli apostoli. Al contrario, l'ascensione segna l'inizio della missio-

ne. Termina il cammino terreno di Gesù e inizia il cammino della Chiesa nella storia del mondo. L'ascensione inaugura il tempo della Chiesa, e comincia il tempo della maturazione della fede dei discepoli: non si tratta, in definitiva, di instaurare una dottrina nuova, ma di instaurare un discepolato con Cristo. (...) Ecco il nostro compito, carissimi: noi siamo inviati dal Signore nel mondo per trasformarlo, per immettere nelle realtà terrene i germi del suo Regno.

In questo progetto di trasformazione del mondo, noi non siamo soli. In realtà Gesù non ci abbandona, ma rimane con noi. Ancora una volta, in mezzo a questa assemblea, è risuonata la straordinaria promessa di Gesù, la sua parola più dolce e consolante: Io non vi lascio orfani (cf. Giovanni 14, 18), «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Matteo 28, 20).

Gesù continua ad essere realmente presente in mezzo a noi come il Maestro che annunzia e spiega le Scritture, il Servo che si china per lavare i nostri piedi, il Medico che si accompagna alle umane fragilità, il Povero che chiede a noi rispetto e attenzione.

Ma il massimo grado di intensità del suo stare con noi si compie nel sacramento dell'Eucaristia, nel suo duplice aspetto di celebrazione e di permanenza, perché in esso c'è non solo la presenza reale del Signore, ma anche la sua presenza «sostanziale»: la sostanza stessa del pane e del vino, la fibra intima del loro essere, viene trasformata in Gesù. (...) La novella beata, Maria Maddalena dell'Incarnazione ha creduto fermamente alle parole di Gesù, ne ha pienamente condiviso il mandato e si è lasciata coinvolgere nello splendido progetto di salvezza che il Signore Gesù ha inaugurato nella storia. Questa donna, che oggi è stata elevata all'onore degli altari, ripresenta a noi la sua testimonianza di fede nella presenza del Figlio di Dio nella vita della Chiesa, incentrata nell'Eucarestia.

Affascinata dal Mistero eucaristico, madre Maria Maddalena profuse la propria vita trasfigurandola in un atto di adorazione. La sua grande missione — ricevuta dal Signore stesso — è stata quella di proporre a se stessa, all'I-

stituto delle Suore dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento da lei fondato, alla Chiesa intera l'esperienza di un'adorazione che fosse «perpetua»: come Gesù permane nel sacramento anche dopo che sia terminato il momento celebrativo, così è necessario che noi rimaniamo con Lui. Un'adorazione, dunque, che non venga mai meno nella Chiesa, che nasca e si prolunghi nel tempo, affinché l'Osia Santa campeggi sul mondo, trionfi pubblicamente e sia memoria perenne dell'Amore di Dio per gli uomini, un fuoco capace di incendiare ogni angolo della terra.

Così si comprendono bene quelle parole di madre Sordani: «Gesù, vorrei che tutto il mondo ti amasse, anche a costo della mia stessa vita». Madre Maria Maddalena ci insegna che è dal cuore di Gesù eucaristico che sgorga misteriosamente una vita nuova in grado di rinnovare il popolo cristiano.

La beatificazione odierna richiama la nostra attenzione sulla grazia straordinaria, a noi donata, di stare alla presenza del Signore. (...) La storia affascinante di Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione ci aiuterà ad arginare un lato debole dell'apostolato, specialmente in questo particolare momento storico, per non perdere mai la convinzione dell'importanza fondamentale ed insostituibile della preghiera e, soprattutto, nel riconoscere all'Eucarestia il suo ruolo di *fons et culmen* — sorgente e compimento — nella nostra vita di fede. La beata Madre Sordani pensava i suoi monasteri come centri di irradiazione spirituale per l'intera umanità. In effetti, l'adorazione del Pane eucaristico spezzato deve spingere il cristiano, a sua volta, a «spezzare» la propria persona e a rivoluzionare il proprio stile di vita per offrirsi ai fratelli.

Non una fuga, dunque, né un'evasione dalla realtà del presente, quella della beata Sordani, anima fortemente contemplativa, come per tutti i santi del resto, ma una provocazione: rivolta a noi, al massimo impegno nel comportarci da credenti, sempre e ovunque, nell'operare alacremente da cristiani autentici in mezzo alla nostra società, per realizzare dentro di noi e nel mondo, il Regno di Dio, che è regno di pace, giustizia, santità e amore.

Il rito presieduto dal cardinale Joachim Meisner

A Trier beatificata Maria Rosa Flesch

Nel pomeriggio di domenica 4 maggio, nella cattedrale di Treviri (Repubblica Federale di Germania) si è svolta la liturgia di beatificazione di Maria Rosa Flesch, al secolo Margherita (1826-1906), fondatrice dell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie di Santa Maria degli Angeli. Il rito è stato presieduto, in rappresentanza del Papa, dal cardinale Joachim Meisner, arcivescovo di Colonia, il quale ha pronunciato l'omelia, di cui pubblichiamo ampi stralci in una nostra traduzione.

Nella sua ben nota Lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*, Papa Giovanni Paolo II scrive: I cristiani del nuovo secolo dovranno essere caratterizzati dalla santità della loro esistenza e del loro essere. Per questo abbiamo bisogno di una nuova pedagogia della santità (cf. n. 31). A questo talvolta si sente rispondere: «Sono già contento di essere un cristiano normale e non è certo il mio obiettivo diventare un santo». Ora, agli occhi di Dio il santo è un cristiano normale. Per questo a tutti noi è rivolto l'invito del Signore a diventare un po' più simili a Lui. Questo, in termini semplici, vuol dire «santità». E certamente fa parte di questa pedagogia della santità quando oggi la Chiesa, attraverso la beatificazione, pone al nostro fianco l'indimenticabile fondatrice delle francescane di Waldbreitbach, madre Maria Rosa Flesch. È una di noi. (...) Madre Maria Rosa Flesch è di Schönstatt presso Coblenza. È una nostra conterranea. Nella cantina vinicola di Niederbreitbach nel Wiedtal Margareta, come si chiamava al secolo, dopo la morte dei genitori in quanto figlia maggiore si preoccupò del sostentamento dei suoi sei fratelli minori. In realtà iniziò proprio qui il suo noviziato come fondatrice di un Ordine e sorella della gente. (...) Nell'autunno del 1851 Margareta Flesch, insieme con sua sorella Marianne, affetta da epilessia, si trasferì in una delle celle vuote nella Kreuzkapelle presso Waldbreitbach, da dove assistette con dedizione i poveri e i malati del luogo, e molto pre-

sto anche gli orfani. (...) Come si vede chiaramente con la beata madre Maria Rosa Flesch, esiste una particolare vocazione nella Chiesa a non essere soltanto spettatori ma anche partecipanti alla sua passione. Tutti i misteri della vita di Gesù sono distribuiti nella Chiesa. La stazione in cui Pietro, la futura guida della Chiesa, quando viene arrestato il Signore lo rimpegna di danzi a una serva: «Non lo conosco» (Luca 22, 57) era stata consegnata a madre Maria Rosa. Anche di lei i suoi hanno detto: «non la conosco». È qui che madre Maria Rosa trova la sua collocazione. Nel 1878, a 52 anni, dopo quindici anni di guida dell'Istituto non è stata rieletta. Altre si sono appropriate della guida. La fondatrice è stata emarginata e il suo ricordo di conseguenza è stato cancellato dalla memoria della comunità. (...) Attraverso manipolazioni e perfino brogli alle elezioni, nel 1881 alcuni gruppi intorno a lei impedirono di nuovo la rielezione. Tale situazione durò 28 anni, quasi una vita. Queste circostanze tragiche spinsero la religiosa benedettina Maura Böckler a intitolare la sua biografia di madre Maria Rosa «Die Macht der Ohnmacht» (La potenza dell'impotenza). Come in un processo chimico in laboratorio, nel suo cuore il rifiuto, lo svilimento, l'odio, la mancanza di amore e l'ingiustizia attraverso la sofferenza e la pazienza, il silenzio e la preghiera furono trasformati in amore, grazia e fecondità spirituale per la sua opera. (...) Bisogna ascoltare questa nuova beata, perché, come dice Hans Urs von Balthasar, nessuno «può fare a meno di guardare verso quegli eseti che lo Spirito Santo stesso presenta alla Chiesa come interpretazione autentica di ciò che le Scritture intendono».

Abbiamo bisogno di una pedagogia della santità. Qui ci viene donata in madre Maria Rosa Flesch. Oggi la Chiesa a Trier, mentre venera madre Maria Rosa come nuova beata e chiede della sua intercessione, loda lo stesso redentore Gesù Cristo. Nella solennità

di Tutti i Santi tutta la Chiesa prega: «Dio, tu solo sei santo. Onoriamo te quando ricordiamo i santi». (...) La santità non è mai una nostra proprietà privata. Niente è più grande e permeabile della santità. Per questo i santi sono i veri maestri della Chiesa. Infatti non sono loro che vivono, ma Cristo che vive in loro. Amen.

Lutto nell'episcopato

È giunta la dolorosa notizia della pia morte di sua eccellenza reverendissimo monsignor Jorge Mario Avila del Aguila, C.M., vescovo emerito di Jalapa (Guatemala), avvenuta alle ore 9 di sabato mattina, 3 maggio.

Il compianto presule era nato in Guatemala il 19 aprile 1924 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 7 novembre 1948. Religioso della congregazione della Missione, il 3 febbraio 1978 era stato nominato amministratore apostolico di El Petén e il 3 dicembre 1982 era stato eletto alla Chiesa titolare di Nasai. Il 15 gennaio 1983 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale e il 3 febbraio 1984, con l'elevazione a vicariato apostolico di El Petén ne era stato nominato primo vicario apostolico. Il 29 gennaio 1987 era stato trasferito alla Sede residenziale vescovile di Jalapa. Il 5 dicembre 2001 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Le esequie sono state celebrate lunedì mattina, 5 maggio, nella cattedrale di Jalapa.

Conferenza Ue a Bruxelles sul dialogo interreligioso

BRUXELLES, 5. «Affrontare le sfide dei cambiamenti climatici e della riconciliazione attraverso il dialogo interreligioso»: è il titolo della conferenza in programma oggi, lunedì, a Bruxelles, nella sede della Commissione europea, che vedrà una ventina di rappresentanti delle tre grandi religioni mono-teiste — cristiana, ebraica e musulmana — incontrarsi con i vertici delle istituzioni Ue. Il meeting è presieduto da José Manuel Barroso, Hans-Gert Pötering e Janez Janša, presidenti rispettivamente della Commissione europea, del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

Le autorità religiose provengono da Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Polonia, Olanda, Svezia, Italia, Grecia, Romania, Lituania. Fra esse il cardinale Audrys Juozas Bačkis, arcivescovo di Vilnius, il metropolita di Francia, Emmanuel, rappresentante del patriarcato di Costantinopoli, Michael Schudrich, rabbino

capo in Polonia, Mohamed Bechari, presidente della Federazione nazionale dei musulmani in Francia e segretario generale della Conferenza islamica europea, Richard John Cawcutt, vescovo anglicano di Londra, Letizia Tomassone, pastora valdese e vicepresidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.

Quello di oggi è il quarto degli incontri annuali inaugurati dal presidente Barroso a partire dal 2005 ma quest'anno la conferenza interreligiosa assume un particolare significato essendo il 2008 l'Anno europeo del dialogo interreligioso. Le religioni e le comunità religiose, così come la società civile, hanno un ruolo sempre più importante nella ricerca di soluzioni sostenibili per le sfide affrontate dall'Europa e dal mondo in generale.

Proprio per approfondire il dialogo interreligioso, la direzione generale Educazione e cultura della Commissione europea ha organizzato per il 2008 a Bruxelles sette dibattiti.

CASA DI RIPOSO ROSSI
Via Roma, 22 - 14021 Bartignara (AT) -
Tel.: 0115 821815 - Fax: 0115 821819
info@rosso.it

AVVISO DI GARA - CIG 01127328EE
Questo Ente indica gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa in termini di costi unitari nel capoluogo di Roma per l'affidamento dei servizi di assistenza ai albergatori presso Casa di Riposo Rossi - Subborgo d'Asi e Casa di Riposo Giuseppe Massimo di Carli - Riva presso Chieti. Importo complessivo appalto € 1.100.000,00 IVA compresa. Scadenza reazione offerta: 13/05/08 ore 12.00. Ulteriori informazioni all'indirizzo in appalto. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dott.ssa Piovani)